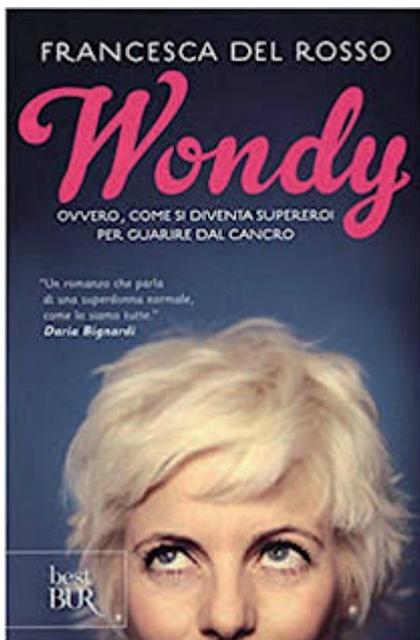


Worth of Reading



Wondy

Ovvero come si diventa supereroi per guarire dal cancro di Francesca Del Rosso
BUR

Francesca, detta **Wondy** (era davvero il suo soprannome, in onore di Wonder Woman che lei amava tanto), giornalista, ha una bella vita attiva, due bambini piccoli, un marito che la ama. Le vacanze sono vicine e lei ha appena trascorso una giornata di tutto relax con degli amici. La giornata perfetta, come la definirà. Wondy ha trentasei anni ed è felice. Ha tutte le premesse per un futuro sorridente. Eppure, proprio alla fine di quella giornata perfetta, Wondy si accorge di un punto più duro nel seno destro. Non ha altri sintomi. Poiché è una donna consapevole e informata, il giorno dopo prenota un'ecografia a pagamento. All'ecografia si aggiungono seduta stante una mammografia e un ago aspirato. Il sassolino è un cancro,

che rende necessaria una mastectomia totale della mammella destra. Gli esami, la difficoltà di dover comunicare il problema ad amici e parenti, il primo intervento chirurgico, l'inizio della chemioterapia, (la "rossa", detta anche la "sangria"), che a ogni infusione per alcuni giorni la lascia spossata e nauseata. Eppure per ogni tormento che le viene inflitto, Francesca inventa e organizza subito dopo qualcosa per gratificarsi, per consolarsi, per godersi ogni attimo che le viene concesso senza nausea né disturbi. Ne esce una storia di vita pienamente vissuta, di ottimismo e coraggio, nella quale la malattia è un leitmotiv con cui si deve convivere, ma che comunque è gestibile, sempre dominabile con il buonumore.

Dopo un anno e mezzo dal termine della prima chemioterapia, quando la salute è in netta ripresa e la malattia pare ormai un ricordo che inizia a sbiadire, a Wondy viene trovato un sassolino asintomatico anche nel seno sinistro. Il calvario ricomincia, sebbene con una consapevolezza diversa. Nuova mastectomia, nuova chemio, (la "gialla", detta il "crodino"), nuovo periodo di inferno e infine nuovo inizio. Dunque guarigione. Speranza di ricominciare. In fondo il lieto fine non è che un punto che si decide arbitrariamente dove mettere. Wondy mette il punto della sua storia in vacanza, di fronte a un mare che rigenera corpo e spirito.

Questo libro non è angosciante da leggere. Scritto bene e condito da un pizzico di ironia, è una storia positiva e di resilienza. La morte è una possibilità contemplata, ma ridimensionata. In primo piano c'è la vita. C'è la ricerca della felicità, sempre, nonostante tutto. Sappiamo purtroppo che Francesca Del Rosso, non ce l'ha fatta. Che nel terzo millennio di cancro si muore ancora. Che l'ottimismo, l'amore per la vita, la volontà di non darla vinta al tumore non sono affatto sufficienti per guarire o anche solo per sopravvivere.

E allora a cosa serve combattere? Vale la pena? Alla fine cosa rimane?



Mi vivi dentro

di Alessandro Milan
DeA Planeta

Ce lo spiega Alessandro Milan, giornalista e marito di Francesca Del Rosso, nel libro **Mi vivi dentro**.

In questo romanzo, ancora una volta autobiografico, l'autore intreccia diversi filoni e alterna il presente dopo che Francesca-Wondy è morta, il passato prossimo con gli ultimi mesi di vita della moglie e vari episodi del passato un po' più remoto, della loro vita insieme, del calvario che Francesca ha affrontato e che in questo libro emergono in tutta la loro crudeltà, più che in **Wondy** stesso. Francesca Del Rosso, dopo la seconda mastectomia, ha visto il ritorno del tumore, prima come recidiva nel seno sinistro, già asportato, poi come metastasi ai polmoni e infine in testa. In tutto la malattia è durata sei anni e Francesca è deceduta nel 2016, all'età di quarantadue anni. In questo lasso di tempo anche la vita di Alessandro Milan è stata stravolta. Per diversi periodi, quando Francesca stava molto male, si è dovuto occupare della gestione della casa e dei figli. Questo lo rendeva ovviamente esausto, irritabile e demoralizzato. Non solo soffriva impotente nel vedere la moglie ridotta a uno straccio, ma in certi momenti somatizzava persino le nausee e i malesseri che le cure le causavano. In pratica, nella buona e nella cattiva sorte, condivideva con Francesca anche un pezzo di tumore.

E allora cosa resta? Resta l'amore. Resta il ricordo di una donna che ha sempre cercato di dare il massimo, tenendo per sé la propria sofferenza, con estrema dignità. Che ha insegnato al marito come si vive. Che a sei giorni dalla propria morte, nonostante le proprie condizioni di salute drammatiche, riesce ancora a fargli un regalo di comple-

anno. E poi resta un padre che si prenderà cura dei suoi figli responsabilmente, mettendo in atto tutte le decisioni che Francesca avrebbe condiviso.

E chissà che Francesca non se ne sia andata del tutto.

Francesca c'è e forse ciò che è accaduto fa persino parte di un incomprensibile disegno.

Francesca, che compare in sogno ad Alessandro poche ore prima di morire e lo rassicura: lui capisce che il momento è arrivato.

Francesca, che ancora comunica con i figli attraverso i libri che ha scritto, in alcuni parlando proprio di loro.

Francesca, che ormai è una farfalla bianca che appare improvvisa e inaspettata.

Francesca, che adesso vive dentro chi l'ha amata.



La linea verticale

Mattia Torre
Baldini e Castoldi

La linea verticale racconta, in tono surreale e satirico, la vita quotidiana del reparto di urologia oncologica di un ospedale italiano. La storia è raccontata dal punto di vista dei pazienti che, tramite uno stile narrativo libero e formalmente spregiudicato, dipingono un affresco realistico dei casi clinici e, soprattutto, di quelli umani.

Lui è Luigi, un quarantenne equilibrato, sentimentale, sereno e innamorato della moglie incinta. La casualità di un banale esame medico lo pone di fronte a una tremenda rivelazione: ha un tumore al rene e bisogna intervenire con urgenza. Così, con il ricovero, la vita di Luigi cambia drasticamente e si riduce a un'unica semplice realtà: l'ospedale, il reparto, i compagni di stanza, gli infermieri, i medici e, fra questi, su tutti, la mitica presenza del professor Zamagna, genio della chirurgia urologica, che vive solo per operare e che a Luigi appare un salvatore. Quella che scopre giorno per giorno Luigi è una verità a lento rilascio in cui tutto viene rimesso in discussione:

l'aleatorietà del sapere medico, che cambia in base alle persone, la saldezza della fede, che può perdere anche un prete malato, la passione per la medicina, che possono perdere anche i medici, e la resilienza di chi, giovane o anziano, vuole solo sopravvivere. Compagni di avventura di Luigi sono soprattutto i pazienti: un somalo assolutista, un ristoratore che sa tutto di medicina, un prete in crisi, un intellettuale taciturno e uno stuolo di anziani "cattivi perché in cattività". La linea verticale riesce a dosare con straordinario equilibrio comicità e dramma, emozione e distacco, per diventare una riflessione molto umana sulla malattia come occasione per rinascere. Qui sono tutti operativi, tutti in lotta, ognuno con i propri mezzi. I medici e gli infermieri per curare i pazienti, i pazienti per guarire e per vivere la vita.

Questo libro, da cui è tratta anche l'omonima serie TV, è una riflessione autobiografica, molto umana, sulla malattia, che dosa perfettamente ironia e dramma. Pagine appa-

rentemente leggere, giocose, che trattano un tema serio e doloroso senza minimamente far trasparire angoscia.

"La malattia è arrivata in maniera esplosiva e deflagrante, ha cambiato tutto, e anche se è difficile dirlo, ha cambiato tutto in meglio. Mi ha aperto gli occhi, la testa e il cuore. Ora ho nuovi desideri: voglio essere centrato, voglio stare in piedi, voglio vivere in asse su una linea verticale. Non voglio avere paura, perché la paura ti mangia e non serve a niente. Voglio pagare le tasse con gioia, perché un ospedale pubblico mi ha salvato la vita senza chiedermi nulla in cambio. Voglio guardarmi intorno e voglio vivere tutto quello che è possibile, con generosità e vitalità. Questo tumore mi ha salvato la vita. Senza questo tumore, sarei senz'altro morto."

Mattia Torre è morto nel 2019 all'età di 47 anni, dopo una lunga malattia. Nel 2021 Ottiene il David di Donatello per la migliore sceneggiatura originale per "Figli" ritirato dalla figlia Emma.